

L'anno giudiziario

Il procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi ha letto la sua relazione alle alte cariche dello Stato

Lungo elenco delle emergenze nella gestione dei processi e il banco di prova del nuovo codice
Attacco alla riforma carceraria, alla presunzione di innocenza, invocata la legge sulla droga

Sotto accusa «l'ansia di giustizia»

Ai temi dell'emergenza giustizia, quest'anno vanno aggiunti i problemi posti dal nuovo codice, che nel '90 affronterà un vero banco di prova. È quanto sostiene il procuratore generale della Cassazione, Sgroi, che alla puntuale denuncia, però, accosta «soluzioni» di stampo autoritario: attacca la riforma carceraria, i giudici impegnati, la presunzione d'innocenza degli imputati, invoca la nuova legge sulla droga.

CARLA CHELO

ROMA. Più profonda è la crisi dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese più imponente e barocco si fa il cerimoniale di apertura dell'anno giudiziario. Potrebbe essere questo il motivo che ha condotto una banda al completo di carabinieri con penne, seguiti da finanzieri e agenti di P.S. muniti di mitragliette, ad occupare quasi un intero piano dell'imponente Palazzaccio (quello dove si trova l'aula magna) e ad accogliere con militari grida di saluto le autorità dello Stato man mano che arrivavano. Gli anni scorsi questo piccolo esercito si limita a schierarsi all'ingresso. Hanno ricevuto quest'accoglienza Andreotti, Nidei Lotti e Vassalli, il presidente della corte costituzionale Saja, l'alto commissario Sica e tutti gli alti gradi militari presenti. È scampato solo il cardinal Ugo Poletti, sfuggito chissà come al cerimoniale ed entrato da solo ed in silenzio. Per il presidente della Repubblica, le grida di saluto sono state sostituite con le note dell'inno nazionale. Tra gli invitati, qualche defezione: al posto del presidente del Senato,

è intervenuto il vicepresidente Luciano Lama. È durata oltre un'ora la lettura delle trentasei pagine di relazione del procuratore generale. E per la prima volta dopo molti anni, alla descrizione puntuale dei mali della giustizia italiana, il procuratore ha allarmato valutazioni personali e soluzioni che sono in singolare sintonia con la svolta autoritaria del governo Andreotti. Qualche esempio: quasi tutti i presenti hanno notato lo spazio dedicato nella relazione al tema della carcerazione preventiva. È uno dei capitoli più lunghi della relazione quello che plaude alla proposta avanzata tempo fa da Andreotti (sostiene che dopo il primo processo, in caso di condanna, la «presunzione d'innocenza» di un imputato non è più valida). Difendendo la legge di proroga dei termini di custodia cautelare Sgroi ritenga in questi termini l'articolo 27 della Costituzione: «La presunzione di non colpevolezza si affievolisce e si attenua dopo la condanna in primo grado, autorizzando la previsione, in ter-



Il procuratore generale della Cassazione, Sgroi, mentre legge la sua relazione. Nella foto, in basso, Rodotà, ministro ombra della giustizia

mini di custodia cautelare alle esigenze di difesa della collettività. Meno spazio invece è dedicato alla giustizia civile che pure lo stesso procuratore non esita a definire fallimentare, tanto da non potere più garantire al cittadino la tutela dei suoi diritti.

Un altro tema d'attualità presente nella relazione riguarda il ruolo del giudice. È uno dei passi più contestati della relazione poiché ancora una volta alla descrizione dello stato della giustizia si sostituisce un giudizio fortemente personale sui magistrati. Sgroi se la prende con i giudici che dimostrano «un'ansia inoppr-

mibile di riaffermare valori etici nei quali coerentemente e fermamente credono». Per il procuratore quest'ansia potrebbe essere scambiata per «comodo veicolo della volontà dello stato della giustizia».

«Un'ansia inopportuna di oblique strumentalizzazioni». Questo è il giudizio espresso dalla legge Gozzini. Se ne parla nel capitolo dedicato «Al delitto che hanno destato allarme sociale», cioè ai sequestri di persona, (in questo anno, ricordiamo per dovere di cronaca, sono diminuiti). «Su-

scita sconcerto e indignazione - scrive Sgroi - apprendere che feroci delinquenti già condannati per sequestro di persona, godono incredibilmente dei benefici della legge Gozzini, possono tornare a gestire altri sequestri. Occorre essere chiari ed obiettivi... se è la riforma a consentire, assieme ad altri apprezzabili, anche simili inammissibili risultati, è necessario ripensarla, almeno nei suoi profili meno cauti.

Sembra quasi, a leggere certi passi della relazione, che i guai della giustizia italiana dipendano dalle leggi che tutelano i diritti dei cittadini. La relazione si apre con i problemi sollevati dal nuovo codice di procedura penale. Sarà «l'evento cruciale» dell'89 perché è nei prossimi dodici mesi che si vedrà se è riuscita o meno la grande riforma.

Tra i problemi più urgenti per evitare il fallimento del nuovo processo, Sgroi ha citato la carenza di personale e di strutture. Ed ha chiamato direttamente in causa il governo che ha dato avvio alla riforma senza dotarla dei mezzi necessari. Un richiamo però è arrivato anche a questi settori della magistratura che hanno tentato «un lavato boicottaggio sul piano operativo».

Dopo alcuni riferimenti alle difficoltà tecniche poste dal nuovo codice è passato al capitolo dei reati «emergenti». Solo venti righe per liquidare il terrorismo mentre per droga e delinquenza organizzata Sgroi ha usato parole allarmate.

Conferma «omissis» rivelazioni Mannoia



Non saranno resi noti, nell'aula-bunker del carcere dell'Ucciardone, dove si celebra il giudizio d'appello del maxiprocesso, gli «omissis» dell'interrogatorio del nuovo pentito di mafia Francesco Marino Mannoia (nella foto). La procura della Repubblica ha opposto il segreto su queste pagine nelle quali sarebbero contenute accuse relative a processi ancora in fase istruttoria. La richiesta di pubblicazione anche di queste pagine dei verbali era stata avanzata da molti avvocati impegnati nel maxiprocesso, sia sul fronte della difesa degli imputati che tra le parti civili.

Omicidio Amato oggi a Firenze il processo

Inizia questa mattina, nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana a Firenze, davanti alla Corte di assise d'appello, il processo contro Paolo Signorelli, ideologo dell'estrema destra, accusato di aver ispirato l'assassinio del giudice Romano Mario Amato, che indagava sui Nar (gruppo di terroristi neri). Per questo delitto stanno già scontando l'ergastolo Gilberto Cavallini, Giusva Fioravanti, la moglie Francesca Mambro, imputati rei confessi. Fu proprio Cavallini a freddare Amato mentre stava aspettando l'autobus che lo avrebbe condotto alla città giudiziaria di piazzale Clodio. Signorelli venne condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise d'appello di Bologna, ma la sentenza fu annullata dalla prima sezione penale del supremo collegio, presieduta da Corrado Carnevale, che inviò gli atti a Firenze.

Pena di morte il vescovo di Vicenza è d'accordo

Pena di morte per chi uccide gli ostaggi sequestrati? Quasi è d'accordo anche un vescovo, quello di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, che così conclude una lettera pubblicata ieri dal quotidiano «Il Gazzettino». «Sono contrario alla pena di morte, alla morte stessa (...) anche se a volte la mia istintiva umanità sempre bisognosa di conversione è portata a dar ragione a chi propone per gli uccisori di ostaggi sequestrati o di figli altrui rapiti (penso al nostro povero giovane Carlo Celadon: due anni, fra giorni, dal rapimento!) una fine da legge del taglione anziché da Vangelo cristiano». La lettera fa seguito a un precedente intervento del vescovo relativo all'uccisione di Ceausescu: «Di fatto, date le circostanze, non pare moralmente illecita la sentenza e l'immediata esecuzione», aveva scritto, suscitando un vivace dibattito, soprattutto tra i lettori cattolici.

Dopo licenza non rientrano due detenuti

Due detenuti nel carcere di Vibo Valentia - di cui uno condannato per omicidio - non sono rientrati in carcere dopo una licenza premio. Si tratta di Raffaele Fiamingo, di 31 anni, di Rombolo (Catanzaro), il quale scontava una pena fino al dicembre di quest'anno per spaccio di sostanze stupefacenti, e Antonio Micò, di 41 anni, di Casignana (Reggio Calabria). Micò era stato condannato dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria per omicidio e doveva restare in carcere fino al 1993. Entrambi i detenuti avevano avuto una licenza premio di dieci giorni.

Il giudice Fleury ricorre contro arresti domiciliari di sequestratori

«Se infliggere quattro anni di reclusione a due persone accusate di sequestro di persona ha una logica, vista la collaborazione data dagli inquirenti e i benefici previsti per il rito abbreviato, altrettanto logico sarebbe far scontare la pena in prigione» il sostituto procuratore generale della Repubblica di Firenze, Francesco Fleury, ha così spiegato il perché della sua intenzione di far ricorso alla Cassazione contro gli arresti domiciliari concessi dal Tribunale della libertà di Grosseto a Giuseppe Loi, 30 anni e Attilio Monni, entrambi di Arzana (Nuoro) condannati nel novembre scorso a quattro anni di reclusione per il rapimento di Esteranne Ricca.

GIUSEPPE VITTORI



Immediate critiche del ministro ombra Stefano Rodotà al documento del pg Sgroi

«È solo un sostegno al governo»

Il piano per la giustizia del governo ombra è stato uno degli argomenti in discussione alla riunione del «consiglio dei ministri ombra» che s'è tenuta ieri alla Camera. Il Pci ribadisce la sua opposizione alla politica di maggioranza di abbandono delle riforme ma è disponibile ad un confronto sulle iniziative da adottare subito per salvare dal fallimento il nuovo codice.

ROMA. «Vittorio Sgroi è caduto in una contraddizione di principio: ha chiesto ai giudici di non compiere scelte di parte e poi ha presentato una relazione d'apertura dell'anno giudiziario che, invece di fare un bilancio dello stato della giustizia italiana, offre un esplicito sostegno alle scelte politiche imboccate dalla maggioranza di governo. Ha persino dimenticato il circolo del Csm che invita i procuratori della Cassazione a non abbandonarsi a valutazioni». Stefano Rodotà è appena uscito dalla sala dove si te-

neva una riunione del governo ombra del partito comunista dedicata in buona parte anche ai problemi della giustizia. Facile immaginare che tra i punti toccati dal ministro ombra della giustizia ci sia anche la relazione di Vittorio Sgroi che solo poche ore prima ha inaugurato l'anno giudiziario 1990.

Non è indulgente il giudizio che il governo comunista dà di questa relazione, troppo in sintonia con il clima politico della maggioranza. Una maggioranza che in tema di giusti-

za ha dato forse le peggiori prove di sé. Durissimo il giudizio dei comunisti sul tentativo di approfittare delle insufficienze della prevenzione-percolpe le leggi di riforma, come la Gozzini. A proposito di riforma carceraria il governo ombra sostiene che si debba controllare «maggiormente l'applicazione della legge, ma che non c'è alcuna disponibilità a rimettere in discussione le linee che ne sono alla base. Sulla polemica dei giorni scorsi c'è da segnalare un articolo del Popolo di oggi stizzito soprattutto di trovare sulla prima pagina dell'Unità un articolo del vescovo d'Ivrea monsignor Bettazzi. Oltre alla difesa della legalità il governo ombra ha affrontato i problemi posti dalla riforma del codice. Per impedire il fallimento del nuovo processo i comunisti ritengono necessario un intervento straordinario sul piano dell'impegno finanziario e delle

strutture. Le condizioni di avvio del nuovo codice sono drammatiche e l'allarme lanciato dai magistrati non è un alibi. Servono perciò: un impegno finanziario meno esiguo mentre per colmare lo spaventoso deficit del personale il governo ombra avanza due proposte: accelerare il reclutamento snellendo le procedure necessarie per bandire e rendere operative i concorsi e offrire incentivi finanziari e possibilità di permessi ai docenti che debbono giudicare i candidati.

Infine viene il capitolo delle riforme. Sono tante e tutte urgentissime quelle che dovrebbero essere approvate: dalla responsabilità disciplinare dei magistrati ai consigli giudiziari, alla temporaneità degli uffici direttivi, al gratuito patrocinio, alla modifica dell'articolo 79 della Costituzione, solo per fare alcuni esempi. Se il governo adottasse la strada dei decreti per abbreviare i tempi il Pci annuncia che non farà opposizione. □C.Ch.

L'avv. Tarsitano sulla recente sentenza della Corte costituzionale Niente carcere fino a tre anni? «È un'interpretazione distorta»

Niente più carcere, ma affidamento al servizio sociale, per chi ha riportato una condanna definitiva fino a tre anni. La notizia di una «sensazionale» sentenza della Corte costituzionale ha provocato ieri perplessità fra i magistrati e qualche malumore fra i politici. Ma c'è chi contesta l'interpretazione della sentenza. L'avvocato Fausto Tarsitano dice: «La Corte ha solo sanato un'incongruenza della legge».

ROMA. «Niente più carcere per chi ha riportato una condanna definitiva fino a tre anni». Così la Stampa ha sintetizzato ieri gli effetti di una sentenza che la Corte costituzionale ha emesso il 13 dicembre dell'anno scorso. «In alternativa - scrive il quotidiano torinese - anche se non si è mai trascorso un giorno in carcere, si potrà essere affidati in prova al servizio sociale. Starene a casa, cioè, ad aspettare le visite degli assistenti».

L'annuncio, in tempi di polemica sulla «permisività» della riforma carceraria, la cosiddetta «legge Gozzini», non ha mancato di provocare dubbi

fra i magistrati e malumori nei partiti di governo. Il commento più acido viene dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa: «Il nostro è uno strano paese, che commina grandi pene, e poi non le fa scontare».

La «Voce repubblicana» lo spalleggia con una nota: «La sentenza della Corte - dice - lascia piuttosto perplessi». Sia perché non tiene conto «delle condizioni di inefficienza in cui versa attualmente il servizio sociale», sia perché dà la possibilità «a chi ha commesso reati di una certa gravità - ad esempio quello di peculato - di non scontare nemmeno un periodo minimo di reclusione».

Più cauto, ma polemico nella sostanza, è il giudizio del presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, Virginio Rognoni (Dc): «Non mi sono informato ancora bene, ma mi sembra che questa decisione della consultazione vada in controtendenza rispetto alla direzione che ha preso, in materia, il dibattito politico». E il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Giancarlo Armati, è «perplesso sugli effetti pratici».

C'è però chi, dopo un'attenta lettura della sentenza, argomenta che essa non costituisce affatto una «sensazionale» novità. È l'obiezione del penalista Fausto Tarsitano: «Organi di informazione e giuristi - sostiene - ne hanno dato un'informazione distorta».

«La norma che prevede che il condannato a una pena definitiva non superiore a tre anni possa chiedere l'affidamento in prova al servizio sociale - ricostruisce Tarsitano - è del 10 ottobre 1986. È in vigore, quindi, da più di tre anni. La Corte costituzionale non è intervenuta su questo, ma su un altro punto».

Occhetto scrive al vescovo di Reggio Calabria Solidarietà ai sacerdoti minacciati dalle cosche

ROMA. Numerose manifestazioni di solidarietà sono giunte ai tre sacerdoti calabresi fatti oggetto di intimidazione da parte della mafia. Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato un messaggio al vescovo di Reggio Calabria Aurelio Sorrentino. «La sfida violenta della criminalità organizzata - afferma Occhetto - è rivolta a quanti si stanno adoperando per opporre alla paura e all'assuefazione dei cittadini la mobilitazione delle coscienze e l'impegno civile, politico, istituzionale». Per il segretario del Pci è necessario «uno sforzo straordinario dello Stato, delle istituzioni e dei pubblici poteri che dia fiducia e sicurezza alle energie migliori della società civile. Tutti - conclude Occhetto - si devono sentire impegnati a combattere quella «mafiosità» di comportamento che si realizza quando i diritti diventano favori, quando non contano i meriti ma i legami di «comparaggio politico», di cui hanno parlato i vescovi italiani nel loro recente documento sul Mezzogiorno».

Anche l'Osservatore romano ha espresso solidarietà con i sacerdoti colpiti da attentati. Il giornale del Vaticano ha dedicato alla vicenda un ampio spazio dal titolo «La Chiesa di Reggio Calabria nella lotta all'impegno antimafia».

«Il comunicato del consiglio presbiteriale della diocesi di Reggio Calabria, in cui viene espressa solidarietà ai sacerdoti fatti oggetto di minacce e di azioni mafiose, solleva uno squarcio di verità - scrive il giornale vaticano - sulla situazione difficile - che in qualche caso non è esagerato definire drammatica - in cui si trovano a svolgere il loro ministero pastorale molti parroci nelle zone in cui imperversa il fenomeno della criminalità mafiosa».

«Le dichiarazioni di principio e le condanne registrate sia pure in documenti solenni, rischierebbero di rimanere atti astratti e lontani - prosegue il giornale vaticano - se poi non scendessero nella trama quotidiana degli individui e delle comunità a livello periferico,

se non permeassero l'azione pastorale sviluppata e coordinata dai sacerdoti a contatto con la gente che vive nelle disgregate periferie urbane o nei paesi emarginati dove talvolta anche le forze che rappresentano lo Stato attendono che i cittadini vadano a denunciare i soprusi subiti piuttosto che prendere l'iniziativa di snidare quanti traccottano».

«Proclamare il Vangelo in ambienti nei quali spadroneggia il cancro della mafia col suo corteo di omicidi, furti, sequestri, taglieggiamenti, intimidazioni e rapine, richiede - afferma l'Osservatore romano - chiarezza evangelica e fermezza apostolica nel denunciare le cause e indicare i rimedi, ai fini di un graduale e definito superamento del fenomeno che, non raramente, comporta la messa nel conto di un alto prezzo da pagare in termini di rischi e sofferenze personali, ma anche di conseguenze per quanto riguarda i beni materiali e la tranquillità della vita familiare e sociale».

GOVERNO OMBRA PCI E SINISTRA INDIPENDENTE

CONSULTAZIONE SULLA LEGGE PER LA DROGA

con associazioni delle famiglie, operatori dei servizi, magistrati, operatori di polizia, strutture del privato sociale, associazioni giovanili.

LUNEDÌ 15 GENNAIO dalle 9,30 alle 17 AULETTA DEI GRUPPI PARLAMENTARI VIA CAMPO MARZIO, 74

Presiede **ALDO TORTORELLA**
Sarà presente **ACHILLE OCCHETTO**